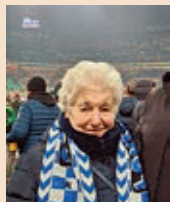




a PERIGNANO

Sarà presentato al Centro Madre Teresa il nuovo sito del Bhalobasa
a pagina III



a PALAIA

Intervista a Leda, 92 anni, la nonna tifosa dell'Inter
a pagina 21 del fascicolo regionale

Il vescovo Giovanni ricevuto in udienza dal Santo Padre



servizio **A PAGINA III**

IN PRIMO PIANO

VITA CONSACRATA



Festa per le religiose a Ponte a Egola
a pagina III

ALL'INTERNO

l'ANNIVERSARIO



Messa per ricordare don Divo
a pagina IV

Intelligenza artificiale

MEDICI VIRTUALI? NO, GRAZIE

Qualche settimana fa OpenAI, casa madre di ChatGPT, ha annunciato il rilascio di una versione del più famoso sistema di intelligenza artificiale dedicata alla salute: **Health**. Lo stesso sistema, interrogato su questa nuova variante, spiega che: «ChatGPT Health è uno spazio speciale all'interno di ChatGPT pensato per fare domande di salute e benessere in modo più personalizzato e protetto rispetto alle chat normali. È costruito per aiutarti a comprendere meglio la tua salute, ma non sostituisce un medico né dà diagnosi o cure. Il sistema crea una sezione separata nelle conversazioni, dove le informazioni sanitarie, le conversazioni, le app e i dati collegati restano isolate dal resto delle tue chat normali. Puoi collegare i tuoi dati per rendere le risposte più contestuali e utili riguardo: cartelle cliniche elettroniche, app di benessere, monitoraggio di attività, sonno, nutrizione ecc. Con i dati collegati, ChatGPT può: spiegarti i risultati degli esami medici, aiutarti a prepararti per una visita dal medico, suggerire idee per dieta, movimento o routine quotidiana, monitorare tendenze nella tua salute nel tempo».

La lista dei problemi posta da questa nuova funzionalità è ampia, e per certi versi traspare anche dal testo fornito, che tenta di anticipare le obiezioni, mostrando tutta una serie di scelte che vanno nell'ordine della custodia dei dati e, soprattutto, nelle finalità per cui il sistema può essere utilemente utilizzato.

In realtà le perplessità sulla privacy e sulla consegna di dati sensibili come quelli sanitari a un soggetto privato continua a impensierire gli esperti. Forte è poi la preoccupazione circa l'accuratezza delle risposte e i possibili errori che, in questo campo, possono mettere in pericolo la vita stessa delle persone. C'è, infine, un problema di giustizia, legato alla possibilità di accesso a questi sistemi (c'è chi potrà permetterselo e chi no) e ai dati su cui saranno addestrati (se provenienti solo dal mondo occidentale, le risposte saranno accurate solo per quel mondo).

Paolo Benanti ha messo in luce anche un tema più di fondo: il cambio di paradigma metodologico. ChatGPT non conosce la medicina ma produce risposte grazie a un raffinato approccio statistico: probabilmente non il modo seriamente scientifico che si vorrebbe avere da un responso medico. La questione che però mi pare più significativa è un'altra. Questo sistema intacca in modo radicale il fondamento stesso della medicina: la cura che si esprime nel rapporto insuperabile tra medico e paziente. È vero che il sistema si preoccupa di dire che Health non sostituisce l'incontro con il medico, ma questo è esattamente ciò che succederà. I medici sono sempre meno e meno disponibili, il sistema invece è attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, ci evita di uscire di casa e di fare code insopportabili. Anche il tono gentile e rassicurante della macchina è spesso migliore di quello del medico. Chi conosce minimamente il mondo sanitario sa bene che la medicina è la scienza più umanistica che ci sia, per certi versi molto più simile alla letteratura e alla filosofia che alla chimica e alla fisica. La medicina si realizza nell'ascolto di una narrazione, nell'interpretazione di una situazione (la diagnosi), nella costruzione di un percorso. Nel camminare insieme di due persone: un medico e un paziente. La loro relazione è decisiva per un vero percorso di cura che assuma e accompagni la persona e non solo alcuni sintomi o parametri.

I lettori affezionati di questa rubrica sanno quanto il giudizio sui sistemi di intelligenza artificiale sia anzitutto sostanzialmente positivo e grato, seppur mai ingenuo. Qui però qualcosa proprio non sembra quadrare. E se alla fine ChatGPT Health curerà qualcuno perché un paziente non ha potuto incontrare un medico e ha rischiato la sua vita con un sistema digitale, quel giorno non potremo festeggiare. Avremo lasciato solo un uomo sofferente.

Andrea Ciucci



Diocesi San Miniato

Ufficio per la Pastorale Familiare



Verso il sì per sempre

14 febbraio 2026

Ore 21,30 Cattedrale di San Miniato

Santa Messa e benedizione per tutti i fidanzati, in particolare per coloro che si stanno preparando al sacramento del Matrimonio

"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne" Gn 2,24

Il vescovo Paccosi in Vaticano per illustrare la situazione della diocesi

Grande emozione e interesse ha suscitato in diocesi la notizia della visita del vescovo Giovanni a papa Leone, avvenuta lo scorso 29 gennaio nel Palazzo Apostolico. L'incontro, che si è svolto in un clima familiare e cordiale, ha avuto un esito positivo sotto tutti i punti di vista, come ha riferito lo stesso vescovo al ritorno da Roma. Ad accogliere il vescovo Giovanni in Vaticano c'era don Marco Billeri, sacerdote della nostra diocesi, che svolge l'importante incarico di secondo segretario personale del Santo Padre. Dopo i saluti e le foto di rito, don Marco è tornato ai suoi compiti e il vescovo si è trattenuto a colloquio col Pontefice. «Quando ero parroco — ha confidato il vescovo — andavo ogni tre mesi a confrontarmi col mio vescovo sulla pastorale in parrocchia. Anche da vescovo ho voluto sottoporre al Santo Padre le questioni più urgenti del mio ministero». Durante il colloquio monsignor Paccosi ha illustrato al Papa la situazione attuale della diocesi, il cammino compiuto riguardo alla formazione, la prospettiva della riorganizzazione delle parrocchie e la questione preoccupante della mancanza di vocazioni. Non è mancato il riferimento al ruolo che il vescovo continua a svolgere per le



comunità cristiane dell'America Latina. Ricordiamo che monsignor Paccosi aveva conosciuto Robert Prevost ai tempi della loro missione in Perù. Papa Leone ha incoraggiato e confermato il vescovo nell'impegno, esprimendo il suo sostegno alla linea pastorale della diocesi. Monsignor Paccosi ha infine omaggiato il Santo Padre con alcuni doni legati al territorio sanminiatese, tra cui due bottiglie di vino pregiato di un'azienda locale.

Dfr



Vita Consacrata: una celebrazione molto sentita

È stato un momento ricco di spiritualità quello di domenica scorsa a Ponte a Egola, dove si è svolta - con un giorno di anticipo - la celebrazione della Giornata per la Vita Consacrata. La tradizione della Candelora ha trovato un'espressione insolita e poetica grazie alle religiose indiane della Congregazione delle Figlie di Sant'Anna, che hanno aperto la processione introitale con una suggestiva danza, portando sui palmi delle mani dei lumini accesi. La chiesa parrocchiale di Ponte a Egola ha accolto un gran numero di suore che operano nella diocesi, oltre a numerosi fedeli e sacerdoti che hanno concelebrato l'Eucaristia, presieduta dal vescovo Giovanni Paccosi. A fianco del vescovo, il vicario per la vita consacrata, don Antonio Velotto, e il vicario generale monsignor Roberto Pacini. Nell'omelia il vescovo ha invitato a riflettere sulla chiamata cristiana alla luce del passo della prima lettera ai Corinzi dove San Paolo afferma che Dio sceglie ciò che è debole e piccolo per confondere i forti. Ricordando un episodio dai Fioretti di San Francesco, il vescovo ha sottolineato come il Poverello di Assisi professasse di essere stato scelto proprio a causa della sua miseria, così che



tutti potessero riconoscere nelle opere compiute per suo mezzo la mano del Signore. La nostra povertà e perfino i nostri peccati, ha ribadito monsignor Paccosi, non impediscono l'opera di Dio, purché ritorniamo a Lui. Passando poi alle Beatitudini, il vescovo ha osservato come esse

rovescino la mentalità mondana e conducano alla vera carità, vissuta nell'affidamento al Signore. La promessa di pienezza, ha precisato, non è solo futura: si realizza già nel presente, nell'esperienza concreta della vita ecclesiale. Ha quindi rivolto un ringraziamento sentito a tutte le religiose per la loro testimonianza e il loro servizio negli asili, nelle case di riposo, nelle parrocchie, invitando i presenti a pregare affinché fioriscano nella nostra Chiesa le vocazioni alla verginità consacrata. Al termine dell'omelia tutte le religiose presenti hanno rinnovato i loro



voti. Dopo la Messa l'assemblea liturgica si è sciolta per riunirsi di nuovo a mensa, ospitata nei locali dell'associazione «La Ruga». Suore, sacerdoti e vescovo hanno condiviso un momento conviviale che ha evidenziato l'armonia e la fraternità tra le diverse componenti della Chiesa locale. Un momento particolarmente commovente è stato quello della consegna di una targa di ringraziamento a suor Laura Binato, che a breve lascerà la diocesi di San Miniato per assumere un importante incarico a Torino. Alla consorella le suore hanno anche dedicato una torta augurale.

Nuovo sito web per il Bhalobasa

Sarà presentato ufficialmente, durante un evento dedicato, il 10 febbraio, alle 21, nel Centro Pastorale Madre Teresa di Calcutta, a Perignano, il nuovo sito di Bhalobasa OdV, un momento speciale e importante nel 35° anno di vita dell'associazione che si occupa di cooperazione internazionale (e ha sede anche a Pisa). Questo nuovo portale, realizzato insieme a IDNA, un'agenzia digitale di Cascina specializzata in sviluppo web e design, è un perfetto equilibrio tra innovazione, impatto emotivo e semplicità. Ci saranno molte immagini,

tanti video e storie provenienti dai Paesi in cui operiamo (India, Uganda, Tanzania, Burkina Faso, Repubblica Democratica del Congo ecc.) e dei numerosi e vari eventi che l'associazione organizza, oltre a tutte le informazioni sui sostegni a distanza, sui nostri viaggi solidali e sui progetti, in corso e futuri. IDNA ha saputo creare un legame empatico con i volontari e le volontarie di Bhalobasa, trasformando una storia, lunga 35 anni, in un'esperienza di navigazione emozionante e intuitiva. La presentazione ha ingresso libero e gratuito. Sarà una serata

da ricordare, con interventi dei presidenti, Alessandro Cipriano e Matteo Ferrucci, dei volontari e volontarie che hanno collaborato e del fantastico team IDNA, per celebrare insieme il cammino passato e il futuro che Bhalobasa sta costruendo. Passerà a dare un saluto anche il fondatore e presidente onorario, Don Armando Zappolini. Martedì 10 febbraio, dalle ore 21:00, dal Centro Pastorale Madre Teresa di Calcutta a Perignano Bhalobasa in partenza per il futuro, grazie al nuovo, bellissimo sito web, con la forza delle sue solide radici.

Simona Caroti

Giovedì 5 - venerdì 13 febbraio: Viaggio in Cile.
Sabato 14 febbraio - ore 10,30: Consiglio Pastorale Diocesano. **Ore 15:** Partecipazione all'inaugurazione del nuovo centro «Amici di Elia». **Ore 21,30:** S. Messa per i fidanzati.
Domenica 15 febbraio - ore 11: Partecipazione in Cattedrale ad Arezzo alla S. Messa Pontificale presieduta dal Cardinale Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme, in occasione della festa della Madonna del Conforto.

agenda del VESCOVO

Educare alla fede in famiglia: l'incontro tenuto dal vescovo

Venerdì 23 gennaio si è tenuto il secondo incontro del percorso per genitori ed educatori promosso dall'ufficio diocesano di pastorale familiare presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ponte a Egola. Mons. Vescovo ha tenuto la relazione su «Educare alla fede i figli». Argomento importante, sottolineato dal fatto che anche l'assemblea dei vescovi italiani lo ha proposto fra gli argomenti per la riflessione delle singole assemblee sinodali diocesane.

È importante riuscire a trasmettere la spiritualità cristiana traducendola nella vita quotidiana, mostrando ai nostri figli che il cristianesimo deve essere praticato nelle nostre attività con semplicità ma coerentemente al messaggio di Cristo. Dobbiamo riuscire a testimoniare l'amore grande che Dio ha per noi ma soprattutto che questo amore circola fra di noi e ci fa essere dono per chi ci sta vicino: colleghi di lavoro, amici di scuola, vicini di casa, ... ma anche quanto loro sono dono di amore per noi.

È un piccolo seme che dovrà crescere e dare i suoi frutti; ma quando sboccherà questo stupendo fiore del credere? Quando incontreranno la fonte dell'Amore. Quando incontreranno Gesù come successe con gli apostoli che lasciate le loro occupazioni lo seguirono perché avevano trovato il messia. E così come allora quell'incontro cambia la vita, da un senso al nostro essere, al nostro esistere. Il Vescovo ha introdotto la serata facendo vedere il video della canzone di Jarabe de Palo «Eso que tú me das» scritta dal cantante al termine di una malattia che lo ha riportato alla casa del Padre. Questo testo sintetizza molto bene il messaggio proposto dal vescovo: «Tu sei dono». Alcuni testi del Vangelo hanno illuminato questa riflessione: Matteo 6,25-34 «Ogni cosa è un regalo, Tu sei un dono» e Giovanni 1,35-36 «Il dono più grande: incontrare Gesù». Inoltre il vescovo ha proposto un brano di Mikel Azurmendi (filosofo e antropologo basco) tratto dal suo libro «El abrazo. Hacia una cultura del encuentro» dove l'autore analizza una frase «Tu sei un dono», che compegiava all'interno di una scuola dell'infanzia, e come questa possa essere l'inizio di una riflessione sul dono per i bambini e cosa questo può essere per loro, e noi, o non essere.

storie di SPORT

La partita più strana del calcio Africano ha aperto il 2026

La finale della Coppa d'Africa 2025 tra Senegal e Marocco - disputata a Rabat, capitale Marocchina - è stata segnata non solo da un'intensa battaglia sportiva, ma da un episodio surreale legato a un asciugamano, diventato simbolo di credenze e tensioni culturali. Il Senegal ha trionfato grazie a un gol decisivo di Pape Gueye nei supplementari, ma il vero protagonista off-field è stato questo oggetto apparentemente innocuo, accusato di essere un talismano vudù. Durante la partita, lo staff senegalese ha posizionato asciugamani vicino alla porta del portiere Edouard Mendy, un'abitudine interpretata dai marocchini come un rituale di "juju" o magia nera. Nel calcio africano, le superstizioni sono radicate: si crede che questi feticci assorbano energie negative e conferiscano forza sovrannaturale al possessore. I marocchini, convinti che rubarlo neutralizzasse il suo potere, hanno tentato più volte di impossessarsene. In un momento clou, il capitano Achraf Hakimi ha afferrato l'asciugamano bianco di Mendy durante un'interruzione per infortunio e l'ha gettato dietro i cartelloni pubblicitari. Un difensore senegalese ha scavalcato le barriere per recuperarlo, scatenando un parapiglia. Ma il caos ha raggiunto l'apice con il portiere di riserva Yehvann Diouf, diventato eroe nazionale. Incaricato di consegnare un asciugamano blu a Mendy, è stato inseguito da raccattapalle marocchini e persino da un uomo in giacca e cravatta. Diouf ha schivato gli assalti con mosse da rugbista, proteggendo l'oggetto come un tesoro. Insomma, una scena imbarazzante per qualsiasi campo da calcio, figuriamoci per una finale vista da tutto il mondo. Episodi simili si erano verificati in semifinale contro la Nigeria, dove il furto dell'asciugamano del portiere Nwabali aveva "spezzato la maledizione", permettendo al Marocco di vincere ai rigori. Queste credenze non sono isolate: nel calcio africano, rituali vudù e amuleti sono comuni, come nei casi passati di squadre che consultano sciamani per "proteggere" le partite. Nonostante le critiche per antisportività, il Marocco ha ricevuto il premio fair play dalla CAF, molto ironico vista l'indignazione internazionale.

Gregorio Lippi

A Palaia una Messa per i 20 anni dalla morte di Don Divo Barsotti

Domenica 15 febbraio alle 17, nella chiesa di Sant'Andrea a Palaia, il vescovo Giovanni Paccosi presiederà la Santa Messa nella ricorrenza del 20° anniversario della morte del Servo di Dio don Divo Barsotti. Considerato uno dei più grandi mistici del Novecento, teologo e fondatore della Comunità dei Figli di Dio, don Divo nacque nel 1914 proprio a Palaia, che custodisce molti luoghi legati alla sua memoria. La sua causa di beatificazione è stata avviata nel 2021. Tutti i sacerdoti e fedeli sono invitati a partecipare.

● RICORRENZE Il 24 gennaio si è celebrata la festa del patrono dei giornalisti

Francesco di Sales, il santo pioniere di una comunicazione inclusiva

DI ANTONIO BARONCINI

A ogni professione la Chiesa ha attribuito un protettore. Ai giornalisti, agli scrittori e a tutti coloro che operano nelle comunicazioni sociali è stato assegnato San Francesco di Sales, un santo che ha saputo anticipare di secoli le sfide moderne della comunicazione responsabile e dell'inclusione sociale. Non solo agli operatori della comunicazione, ma anche alle persone sorde: un patronato che richiama l'attenzione sul valore della comunicazione accessibile, del rispetto e dell'inclusione. Francesco utilizzava persino un linguaggio gestuale per istruire alla fede chi non poteva udire, dimostrando una sensibilità sociale straordinaria per il suo tempo.

UNA VITA DI OPERE E PREGHIERA

Nato nel 1567 e scomparso nel 1622 a soli 55 anni, Francesco di Sales ha lasciato un'eredità immensa. Attraverso i suoi scritti propose una via di santità accessibile a tutte le condizioni sociali, fondata interamente sull'amore di Dio. Nel «Teotimo o Trattato dell'amore di Dio», opera di straordinario spessore teologico, filosofico e spirituale, presenta la vocazione essenziale di ogni essere umano con una formula semplice quanto profonda: «Vivere è amare». La sua santità si manifesta attraverso la carità, l'amore nel donare aiuto e assistenza verso tutti, soprattutto i più deboli e bisognosi.

L'INCONTRO CHE CAMBIÒ UNA VITA

L'episodio più emblematico della sua carità rimane l'incontro con Martino, un sordomuto che nessuno considerava. Questo giovane aveva buona inclinazione e mostrava una tendenza rispettosa verso il santo vescovo: quantunque sordo e muto, non mancava mai ai suoi sermoni. Mentre l'assiduità di Martino passava inosservata agli altri, Francesco se ne accorse. Un giorno lo prese per mano, lo condusse con sé e ne fece oggetto costante della sua carità e del suo zelo. Con pazienza inesplicabile e con particolare aiuto divino, attraverso i segni riuscì ad aprirgli l'intelletto, rendendolo capace di pregare col cuore.

Francesco volle essere personalmente il confessore di quel povero muto, che tenne presso di sé nella sua casa. Prima della sua morte, lo raccomandò al fratello e successore, monsignor Giovan Francesco di Sales. A Francesco si sono ispirate numerose congregazioni, tra cui la celebre Famiglia Salesiana fondata da San Giovanni Bosco, che rivolge particolare attenzione alla crescita ed educazione delle giovani generazioni, con uno sguardo privilegiato ai figli delle classi meno abbienti.

IL PIONIERE DELLA COMUNICAZIONE MODERNA

Francesco di Sales dimostrò un impegno pionieristico nella comunicazione scritta, utilizzando "fogli volanti" che affiggeva o distribuiva per diffondere la fede. Questo metodo rappresenta, a tutti gli effetti, l'inizio dell'odierna editoria. La sua comunicazione fu sempre esercitata nella verità, con amore e dolcezza. I suoi scritti, aderenti a una filosofia semplice ma



sostanziale, si riassumono nella sua tipica espressione: «La lingua parla alle orecchie, il cuore parla al cuore».

IL METODO DEL DIALOGO

Francesco non usava mai lo scontro, ma impostava sempre il suo metodo di esporre cronache e fatti con diplomazia ed equilibrio. Non ricorse alla guerra delle parole, ma sempre al rispetto nel dialogo. Nel contrastare le istanze di altre religioni, in special modo del calvinismo che nel suo tempo dilagava in Svizzera, non scese nella pura polemica conflittuale. Si impegnò invece a fondo nello studio per comprendere e spiegare meglio le differenze con il credo cattolico.

Non ricorse alla sola predicazione e alla disputa teologica, ma escogitò un sistema di pubblicazione scritta, facendo affiggere in luoghi pubblici manifesti che esponevano le singole verità di fede in maniera

semplice ed efficace. Con questo metodo incisivo cessarono l'ostilità e il pregiudizio verso il cattolicesimo. È una testimonianza inequivocabile di maturità culturale, di metodo intelligente e responsabile. La sua comunicazione "disarmata" riusciva a "disarmare" il linguaggio, evitando polemiche e contrapposizioni, promuovendo invece il dialogo e la costruzione di ponti: un insegnamento di estrema utilità e incidenza ancora oggi.

UNA GUIDA PER IL SUO TEMPO

San Francesco di Sales si propose come guida di anime, capace di leggere i segni del suo tempo. Come si legge nella lettera apostolica «Totum amoris est» (Tutto appartiene all'amore), questo dottore della Chiesa, in un'epoca di grandi cambiamenti, seppe aiutare le persone a cercare Dio nella carità, nella gioia e nella libertà, attraverso esempi reali e un'umile intelligenza apostolica.

UN'INTUIZIONE PROFETICA NELL'ERA DIGITALE

Nel nostro tempo, in cui il progresso tecnologico ha quasi soppresso il pensiero e le convinzioni personali come guida

di vita, la comunicazione ha perso quell'originalità sincera e riflessiva derivante dalle nostre idee, frutto di insegnamenti culturali e tradizionali del passato. Papa Leone XIV ci esorta a «custodire voci e volti umani», poiché il volto e la voce sono tratti unici, distintivi, di ogni persona che manifestano la propria irripetibile identità e sono l'elemento costitutivo di ogni incontro.

Non siamo una specie fatta di algoritmi biochimici, definiti in anticipo. Ciascuno di noi ha una vocazione insostituibile e inimitabile che emerge dalla vita e che si manifesta proprio nella comunicazione con gli altri.

LA SFIDA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Quella comunicazione genuina e incisiva che Francesco praticava con i suoi fogli volanti è scomparsa. Resta però il suo insindacabile valore. Papa Leone avverte: simulando voci e volti umani, sapienza e conoscenza, consapevolezza e responsabilità, empatia e amicizia, i sistemi conosciuti come intelligenza artificiale non solo interferiscono negli ecosistemi informativi ma invadono anche il livello più profondo della comunicazione, quello del rapporto tra persone umane.

NON RINUNCIARE MAI AL PROPRIO PENSIERO

Cedere alle macchine le proprie funzioni mentali e la propria immaginazione significa seppellire i talenti che abbiamo ricevuto per crescere come persone in relazione a Dio e agli altri. Significa nascondere il nostro volto e silenziare la nostra voce. La comunicazione oggettiva e dichiaratamente alleata alla verità è un mezzo in difesa delle persone umane. Affinché questa evoluzione comunicativa possa essere da noi integrata come strumento positivo, occorrono responsabilità, cooperazione ed educazione. Papa Leone ci ricorda: Abbiamo bisogno di custodire il dono della comunicazione come la più profonda verità dell'uomo, alla quale orientare anche ogni innovazione tecnologica. La comunicazione è cosa del cuore: sii breve, ma virtuoso, gentile, semplice e caritatevole nel parlare. Se dici meno di quanto dovresti, è facile aggiungere, ma avendo detto troppo, è difficile ritirarlo. Questi insegnamenti di San Francesco di Sales evidenziano

come la comunicazione non sia solo trasmissione di informazioni, ma un incontro tra persone che passa attraverso la mitezza e il rispetto, disarmando l'ostilità. Una lezione di straordinaria attualità per il nostro tempo.

il Bastian contrario

Il fine giustifica i mezzi

Ma se il fine fosse sbagliato ed il mezzo non fosse quello giusto? Non si può volere un male a fin di bene: si deve volere un bene a motivo del bene. Questa locuzione problematica machiavelliana è l'indice di una serie di problemi odierni. Di conseguenza nel corpo del testo troviamo prevaricazione, apparenza e narcisismo, con un linguaggio armato e armante usato fin troppo spesso in atti ufficiali, conferenze pseudo-divulgative e in dibattiti pubblici. Infatti dibattere significa letteralmente "prendersi a calci", per questo è visibile a primo impatto notare un conflitto e non un vero e proprio dialogo fra le parti in comunicazione. I paragrafi vanno scritti insieme, tornando a "pulire le idee" vicendevolmente, ovvero riscoprendo l'arte del disputare e del sano dialogare. I capitoli della nostra vita servono a lasciare una memoria viva e vivificante per chi seguirà, lasciando un'eredità ed un'identità che sappia ben informare, esprimere e appellare alla giustizia che procede da Dio, che unisce Misericordia e Fedeltà, rendendosi visibile in ognuno di noi grazie alla fede, vivendo secondo la Sua volontà: disarmati e disarmanti. In conclusione, «il giusto mezzo giustifica il benevolo fine».

Manuel Costantini

Davvero importanti le sue foto dei Nativi americani, pubblicate in un libro del 2021, anche se a San Miniato è stato privilegiato un altro interessante percorso, dove il fotografo diventa attore di una vera e propria sacra rappresentazione

DI ANDREA MANCINI

Per arrivare alle 13 immagini che ricreano **gli ultimi istanti di Van Gogh**, la macchina fotografica è entrata in funzione ben 1723 volte, fatto questo documentato, in un singolare back stage, dove si vedono i molti mesi di lavoro, per arrivare ad un risultato che è almeno un po' inquietante, frutto di quella che a tutti gli effetti possiamo chiamare "follia creativa". Nardi del resto ha dipinto per tutta la vita, ben oltre quarant'anni, arrivando alla fotografia solo di recente. «Un sabato pomeriggio riceve a casa la visita di un amico fotografo, venuto per fare un cambio di oggetti: lui gli regalò un vecchio fucile e l'altro in cambio una Canon 1D mark III, usata naturalmente. Da quel giorno non ha più smesso di fare fotografie». Così Nardi continua il suo gioco, parla di se stesso in terza persona, raccontando il suo approccio al mezzo fotografico. **Da allora, e siamo ad anni recenti, l'invaghimento lo ha portato molte volte in America, dove ha eccezionalmente documentato i cosiddetti Pellerossa;** poi ha lavorato con notevoli risultati realizzando una sua personale forma di Street Art; ha documentato in modo suggestivo i musicisti di Musicastrada e le loro performance; e infine ha dato vita al suo progetto più originale, quello legato al portfolio, dedicati alla proposta di immagini che fanno parte di una sorta di iconografia contemporanea. Su Massimo Nardi ha ben scritto **Antonella Depascale** in un libro del compianto Fabrizio Borghini, intitolato «Fotografi in Toscana» (Masse allo Fate 2014), che dava conto di numerosi artisti, rappresentandoli con un'ampia documentazione visiva. «Nelle sue fotografie – scrive la Depascale – coglie istanti di vita, pezzi di noi stessi negli occhi degli altri, mentre lui osserva un luogo, un angolo di città, un vicolo. I suoi occhi agiscono come una macchina da presa... una carrellata inside all'interno della quale lui si pone come sceneggiatore, regista di quel "palcoscenico dell'esistenza" di cui lui da abile narratore costruisce la sua personale narrazione». Si capisce subito come il discorso si faccia complesso, offrendo al critico non pochi appigli interpretativi, ma anche qualche difficoltà descrittiva, perché è tutt'altro che semplice raccontarne l'itinerario visivo. **Nardi diventa san Francesco, van Gogh, addirittura Gesù Cristo, nel Cammino della Croce, ma anche nell'Ultima Cena, dove abbastanza naturalmente lui impersona tutti gli apostoli, Giuda compreso. Poi è un soldato sudista della guerra civile americana, un reporter a Sarajevo, un ebreo gassificato ad Auschwitz e tutta una serie di**

Massimo Nardi, arco e frecce rivolti verso il cielo



altre figure. Del resto, il suo progetto è ancora in corso, Nardi è disposto a raccogliere altre sfide.

«Questi tipi di portfolio – scrive – richiedono alcuni mesi di lavoro per poterli realizzare, una volta trovato l'argomento devo mettere su una storia che sia convincente e



da lì iniziano i primi studi, la prima cosa che devo calcolare se è possibile realizzarlo fotograficamente, poi devo calcolare se lo spazio che ho a disposizione è sufficiente per quello specifico lavoro, così iniziano i primi calcoli e i primi appunti. Una volta appurato che sia possibile la realizzazione devo scrivere la storia, poi passo alla documentazione degli ambienti, sfoglio riviste, faccio ricerche su internet cerco film e documentari sull'argomento, prendo appunti scrivendo ogni minimo dettaglio. **Continuo gli appunti per quanto riguarda il personaggio, l'abbigliamento, l'aspetto del volto ed i vari accessori di cui c'è bisogno, anche in questo aiutato dalla documentazione come per l'ambiente, poi passo alla ricerca dei prodotti per il trucco che mi occorreranno.** Il prossimo studio è per la scenografia, ogni singola foto ha una sua scenografia, devo calcolare tutti i materiali di cui ho

bisogno, fare i bozzetti disegnati di ogni fotografia a seconda di come deve risultare, appuntare e poi cercare gli oggetti che saranno visibili nella foto finale. Lo studio passa alle luci, la posizione, l'intensità della luce ed il tipo di luce, anche tutto questo appuntato su carta. Adesso inizia il lavoro più lungo e difficile, per ogni foto singola devo scrivere come è fatta la scenografia, tutto quello che dobbiamo vedere, l'abbigliamento del personaggio, la posizione del personaggio e l'espressione che deve avere, come è truccato e la posizione delle luci, tutto questo per 10-12 foto. **Nei portfolio dove racconto la storia di un personaggio conosciuto o famoso, lo studio e gli appunti si triplicano, perché tutto deve essere inerente alla storia vera, esempio: per fare la storia di Van Gogh,**

ho comperato vari libri sulla sua vita ed ho spulciato fra le righe per poter dare un'immagine diversa da quella offerta nei libri classici. Ho acquistato tre DVD di film ed un documentario per

capire i comportamenti del soggetto, appuntandomi anche le scenografie e l'abbigliamento dell'epoca e gli oggetti. Stessa cosa ho fatto con la storia di San Francesco. Tutto questo comporta circa 3-4 quaderni di appunti e bozzetti per ogni portfolio. Ma il mio lavoro non finisce qui, la scenografia la costruisco tutta da solo, dai pannelli alla pittura alla messa in opera degli oggetti, le luci le studio e le posiziono io, ma il bello è che l'attore sono sempre io, con trucco fatto da solo ed il tutto con autoscatto di dieci secondi, nei pochi casi dove non è possibile uso il telecomando. Tutti gli oggetti che appaiono nelle scenografie sono costruiti da me, in alcuni casi ho costruito anche abbigliamento, scarpe e sandali in cuoio, tutto questo non è costruito in uno studio ma nel mio garage. Con il fatto che inizialmente nessuno credeva che avessi fatto questi lavori da solo, in alcuni ho fatto anche il back stage video, riprendendomi mentre costruisco e mentre faccio gli autoscatti".

Rispetto al grande lavoro di Massimo Nardi, è certo importante ammirare la bellezza delle immagini, con alcune che possono anche far arricciare un poco il naso, proprio perché il gioco è sempre quello di interpretare tutti i personaggi, usando semmai (comunque in casi rari) alcuni manichini necessari alla veridicità delle scene rappresentate. Ci sembra però importante anche comprendere tutto l'impegno che sta a monte del progetto, documentato tra l'altro da preziosi back stage – che sarà possibile ammirare –, ma anche da alcuni degli oggetti realizzati, eccezionali prodotti se non di un'arte, almeno di un grande artigiano, di cui Nardi è lo straordinario interprete.



Dal 7 al 28 febbraio all'Orcio d'oro verrà ospitata la mostra di Massimo Nardi, organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune di San Miniato, da Moti Carbonari e da Nuovi Orizzonti, la onlus che da dieci anni è attiva presso il Convento di San Francesco. Nardi (1957) attualmente vive a Santa Maria a Monte e comincia a fotografare legandosi alla street art e frequentando corsi con Francesco Cito e Umberto Verdoliva. La sua vera passione sarebbe stata il reporter, per questo una sera, per caso, gli venne in mente di simulare un reportage di guerra interpretando un guerriero talebano. "Raccolsi in casa alcuni oggetti che potevano essere utili per le foto, il tappeto di mia madre, una brocca per l'acqua ed un fucile, quelli non mi mancavano, ero un collezionista. Come abbigliamento usai la mimetica con cui andavo a caccia al cinghiale, avevo anche la sciarpa bianca e nera orientale. Mi sono costruito il Corano con una guida turistica di Milano, incollandoci copertina e pagine del Corano stampate dal computer, infine una barba finta". Naturalmente i portfolio di adesso sono diversi, molto più elaborati, sono stati apprezzati da Oliviero Toscani e dal grande reporter Francesco Zizola. Per il suo lavoro abbiamo adottato la definizione di sacra rappresentazione, un lavoro che ricorda un presepe vivente, non solo quando il tema è la Via Crucis o san Francesco. Ci sono infatti molte altre serie di immagini unite da una sola idea, ridare vita ai personaggi interpretandoli in prima persona. Si tratta ogni volta di veri e propri autoritratti dove le figure storiche sono create dall'artista, a partire da tutto l'apparato tecnico. Nardi crea i mobili, gli oggetti necessari, le luci, tutto il contesto scenico, poi è interprete del personaggio, fino appunto allo scatto della fotografia, o meglio delle molte fotografie.



DIOCESI DI SAN MINIATO
PASTORALE GIOVANILE

Un incontro CHE CAMBIA LA VITA



TIMELINE 2025/2026

GIOVANI

18/35 ANNI

- 3 NOVEMBRE ORE 19.30 A CAPANNE
- 12 DICEMBRE ORE 21.15 A CAPANNOLI
- 16 GENNAIO ORE 21.15 A SAN ROMANO
- 7 FEBBRAIO ORE 16.00 PISA IN FOSSABANDA
- 20/22 FEBBRAIO CON VESCOVO A GAVINANA
- 16 MAGGIO DALLE ORE 15.00 FESTA FINE ANNO

GIOVANISSIMI

12/17 ANNI

- 3 NOVEMBRE ORE 19.30 A CAPANNE
- 7 FEBBRAIO ORE 16.00 PISA IN FOSSABANDA
- 20/22 FEBBRAIO CON VESCOVO A GAVINANA
- 11 MARZO ORE 18.30 A PERIGNANO
- 25 APRILE INCONTRO ITINERANTE A LUCCA
- 16 MAGGIO DALLE ORE 15.00 FESTA FINE ANNO



GIOVANI
DIOCESI
SAN MINIATO



PG.SAN.MINIATO

MAIL: GIOVANIDIOCESISANMINIATO@GMAIL.COM.